

SUBIRE IN SILENZIO

*“I figli iniziano amando i loro genitori, in seguito li giudicano.
Raramente, se non mai, li perdonano”.*

OSCAR WILDE

«Mangia!», urlò il padre.

«Non ho fame», mugugnò.

«Ho detto che devi mangiare e non fartelo ripetere!»

«Cosa credi, che il cibo ce lo regalino? Muoviti a finire. Non stiamo ai tuoi comodi», rincarò la madre.

“Vi odio”, pensò sfidando i loro sguardi.

Il padre si alzò di scatto scaraventando la sedia a terra, afferrò i suoi capelli stringendoli dolorosamente alla nuca e affondò la sua testa nel piatto. Temette di soffocare. Furono secondi interminabili. Si dimenò puntando le mani sul tavolo, spingendo per tirarsi fuori, ma non guadagnò un solo centimetro. Il padre era forte, troppo forte.

«Basta», intervenne la madre, tirando il marito da un braccio.

«Stai zitta!» e le mollò un manrovescio. «È colpa tua se fa sempre tante storie».

La donna, massaggiandosi la guancia, osservò il piccolo viso che avrebbe dovuto amare. Frutto del suo grembo, frutto di un errore imperdonabile. Venne sopraffatta dal disgusto.

«Pulisciti, fai schifo!», prese un tovagliolo e sfregò con forza quelle guance avvezze agli schiaffi. «Quattro anni buttati nel cesso, con te!»

«E adesso finisci di mangiare o te le suono!», concluse il padre spintonando l'esile spalla.

La manina tremante impugnò la forchetta e infilzò una penna che ricadde nel piatto. Con le lacrime agli occhi e lo sguardo carico di

rabbia e frustrazione fisso sul padre, affondò la mano nella pasta e se la portò alla bocca impiastrandosi di nuovo.

DIRE ADDIO

*“La morte non è niente. Non conta.
Io me ne sono solo andato nella stanza accanto.
Non è successo nulla.
Tutto resta esattamente come era.
Io sono io e tu sei tu
e la vita passata che abbiamo vissuto così bene insieme
è immutata, intatta”.*

HENRY SCOTT HOLLAND

Giuseppe Vecchio si torse le mani, curvo su una sedia. Si era rifugiato in cucina, mentre gli amici e i parenti si avvicinavano intorno al feretro di sua moglie. Non riusciva a capacitarsi che stesse realmente accadendo. L'atmosfera era surreale, percepiva solo suoni ovattati e un fischio costante nelle orecchie lo tormentava. Riviveva il trauma di quella scena che non riusciva a cancellare dalla vista.

Sara era uscita dal lavoro, pioveva a dirotto. Gli aveva telefonato da una cabina per avvisarlo che l'autobus non sarebbe passato a causa di un guasto e che sarebbe dovuto andare a prenderla alle autolinee di Latina quanto prima. Erano in ritardo all'appuntamento con la baby-sitter. Sara le aveva promesso che sarebbe arrivata a casa in tempo per liberarla, anche se non le era chiaro quale fosse l'impegno tanto impellente da chiedere di modificare gli abituali orari.

Giuseppe era rimasto imbottigliato mezz'ora, nella solita rotatoria di Borgo Piave, prima di riuscire a procedere. L'insieme di fattori dato dall'orario di punta e dalla pioggia battente, era una tortura per il sistema nervoso, decisamente disastroso quando si aveva fretta.

Aveva appena lasciato la rotatoria congestionata quando, vedendo da lontano la sirena di un'ambulanza ferma, si era spiegato il motivo